

25° Domenica del tempo ordinario C

1° Lettura (Am 8, 4-7)

Usano bilance false per comprare con denaro gli indigenti

La prima lettura di oggi è tratta dal libro del profeta Amos. Quando Amos fu chiamato alla sua missione profetica stava pascolando le pecore in Giudea, era infatti un pastore e intagliatore di sicomori. Va allora a Nord, nel centro religioso di Betel e di Samaria a denunciare l'ingiustizia, la corruzione delle classi influenti, la superbia dei ricchi, l'ostentazione del lusso a dispetto di poveri, l'illusione di una religione esteriore.

Nel brano di oggi il profeta prende atto della triste realtà che molti detestano il sabato, giorno festivo, perché si interrompono i loro affari ed hanno la grande preoccupazione di come imbrogliare i poveri e come frodare su pesi e misure.

Amos si scaglia quindi violentemente contro gli uomini che si arricchiscono con la frode e sfruttano sistematicamente i poveri.

Amos è il profeta della giustizia sociale e, disgustato, contesta con forza questa situazione e minaccia il castigo di Dio. Il contenuto del brano è una coraggiosa e particolareggiata denuncia di ingiustizie sociali, così realista ed oggettiva che, ripetuta ai nostri giorni, goderebbe della più palpante attualità.

Nell'atmosfera sonnolenta e consumistica del regno settentrionale di Israele, la voce di questo pecoraio (v.1,1) e raccoglitore di sicomori, era piombata come un segnale di guerra. Egli aveva versato tutto il suo sdegno di lavoratore della steppa sulla "dolce vita" delle alte classi sfruttatrici dei poveri.

L'attacco è vigoroso e colpisce chi "calpesta il povero e gli umili della terra" quelli cioè che sono ancora fedeli all'onestà e alla giustizia e sono stati ridotti, dal latifondo e dalle speculazioni, alla miseria totale.

L'ambizione dei potenti è maniacale, così insaziabili che non celebrano più le feste come dedicate a Yahveh, ma come un peso gravoso che spezza il ritmo frenetico del loro disonesto commercio. L'unica loro avidità e preoccupazione è il denaro. La loro prassi, da "società dei consumi", è totalmente dominata dalla frode e dallo sfruttamento: diminuiscono le misure, aumentano i prezzi e falsificano i pesi, speculano sui cambi e quindi truffano sistematicamente il prossimo.

Su tutto poi domina la tragica constatazione del v. 6: i poveri sul mercato di Samaria sono oggetto di trattativa economica per la riduzione in schiavitù e il loro prezzo è uguale a quello di un paio di sandali!

Terribile è il finale: "giuramento" di Dio: "non dimenticherò mai le loro opere!"(v.7) e lo farà "quel giorno" altrettanto imprecisato quanto sicuro e, dal tono, incombente.

Questo avvertimento non è legato solo ai tempi del profeta, ma è certo attuale anche oggi.

* 4. I commercianti sono accusati di truffa, usura e disonestà; gli umili del paese sono i pii indotti alla miseria dai soprusi dei ricchi.

5. Il novilunio e il sabato imponevano la sospensione delle attività lucrative il che per i commercianti era una insopportabile restrizione.

Il novilunio nel calendario lunare ebraico, segna l'inizio del mese. Era un giorno di festa, in cui si tenevano banchetti e si compivano pellegrinaggi. Nel periodo antico era anche un giorno di riposo e di astensione dal lavoro, come il sabato, ma questo aspetto viene ignorato dalle norme del Pentateuco e dal libro di Ezechiele.

6. I trafficanti intendono ridurre il povero in schiavitù a causa di un debito insignificante.

7. "il vanto di Giacobbe": può indicare o la maestà divina manifestatasi con le promesse fatte a Giacobbe (1 Sam 15,29), o l'arroganza di Israele, così salda da poter fondare un giuramento (cf. 6,8) o la terra del Signore, la Palestina (Sal 47,5).

2° lettura (1 Tim 2, 1-8)

Cristo Gesù ha dato se stesso in riscatto per tutti

Nerone è al potere e Paolo ha forse il presentimento di un cupo avvenire per i cristiani. Raccomanda perciò di includere tutti gli uomini nella loro intercessione, anche i potenti, coloro che hanno autorità.

La preghiera liturgica sarà preghiera universale, per tutti. Non devono esserci esclusivismi. Fondamento di questo comando è la volontà salvifica universale di Dio, quale ci è stata rivelata nell'opera dell'unico mediatore: Gesù, che ha dato la sua vita in riscatto non per alcuni, ma per tutti.

La missione di Paolo e della Chiesa è di annunciare questo.

Paolo descrive infine la preghiera che deve essere fatta con il cuore pieno di carità, con mani pure nel senso che non si ha la vera pietà quando si prega conservando nel cuore sentimenti di odio verso il prossimo.

La preghiera che si leva a Dio nelle comunità cristiane è innanzitutto universale come universale è la Chiesa. Essa deve, quindi, rispondere alla volontà di salvezza di Dio, "il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati" (v.4) e alla mediazione salvifica del Cristo "che ha dato se stesso in riscatto per tutti" (v.6).

La Chiesa, quando prega per le autorità di questo mondo, senza tralasciare di riconoscere il legittimo esercizio delle loro funzioni e la necessità della loro "istituzione" ricorda, a coloro che detengono il potere, che non si devono attribuire nessun prestigio o gloria personale, poiché non fanno che esercitare l'autorità come un servizio, i cui limiti sono fissati da Dio stesso nella cornice del progetto salvifico del mondo. L'autorità è tale in quanto serve ai progetti di Dio.

La Chiesa ha una condizione umana e storica che la porta ad essere dispersa nel mondo intero, fra tutte le "nazioni"; non deve rivendicare nessuna nazionalità, nessuna territorialità, nessuna legislazione o regalità di questo mondo.

La Chiesa non parla una lingua particolare, ma “ogni lingua”. Attraverso la diversità e i particolarismi delle comunità umane, essa testimonia l’universalità della salvezza.

Vangelo (Lc, 16, 1-13) Non potete servire a Dio e a mammona

La parabola dell’amministratore ladro, fin dalle origini della tradizione evangelica, appare difficile e molti vi leggono un’approvazione della disonestà da parte di Gesù.

Nulla di tutto ciò: Gesù propone infatti l’abilità del truffatore, non la lode al furto. Il fattore viene infatti lodato dal padrone per l’accortezza con la quale si preoccupa del suo avvenire finché è ancora in tempo per farlo.

Nella sua scaltrezza ed in null’altro sta l’esemplarità del suo modo di agire.

E’ questo il fatto che importa, non l’ingiustizia del fattore.

I cristiani dovrebbero avere altrettanta abilità nella conquista dei beni spirituali di quanta ne usano per accumulare ricchezze.

L’atteggiamento verso il denaro è una prova della fedeltà del cristiano. Colui che ricerca i beni che durano, che valgono realmente, si stacca da quelli che passano; sa fare l’elemosina, soccorre i poveri, guadagna ed amministra i suoi beni con onestà, corregge con il buon uso una ricchezza ingiusta.

Il vero bene è il dono di Dio. Così dunque le preoccupazioni del guadagno e della fortuna non possono essere al primo posto nella vita del cristiano, altrimenti il denaro diverrebbe per questi un idolo.

Con il termine di “mammona” si intende infatti il denaro avidamente ed egoisticamente nascosto: in questo caso il denaro deificato.

L’uomo non è proprietario dei suoi beni, né del suo tempo, né della sua vita, ma solo l’amministratore, di tutto ciò che gli è stato donato e di questo dovrà rendere conto. Gesù non vuole presentare come modello l’azione ingiusta dell’amministratore, quanto piuttosto lo stile di prontezza con cui è condotta.

L’amministratore falsifica il libro dei conti riducendo sfacciatamente quello che è dovuto al suo padrone. Calcola che, in questo modo, i debitori saranno obbligati ad aiutarlo, una volta che sia stato licenziato.

Ebbene, il modo di agire di questo amministratore può essere preso come modello poiché egli ha usato la ricchezza che il padrone gli ha affidata per farsi degli amici. In modo analogo i cristiani devono servirsi del denaro di questo mondo che, curiosamente, è detto ingiusto, probabilmente perché guadagnato frodando i poveri o in opposizione al bene eterno, l’unico vero bene.

Il denaro, che generalmente è occasione o effetto di ingiustizia, può diventare un mezzo per aiutare i bisognosi, i poveri, gli indigenti. Questo è il vero modo per guadagnarci amici che ci sostengano e accolgano, appunto, nel momento in cui perdiamo tutto, quando lasciamo l’amministrazione di questo mondo e ci presentiamo al giudizio.

Sono aggiunte due avvertenze.

La prima (16,10-12) insegna che è necessario essere fedeli nel poco per poter ricevere il molto. Dio ci ha affidato il poco della terra, i beni materiali, la ricchezza; come buoni amministratori dobbiamo usare questo deposito secondo la volontà del suo padrone, cioè in favore dei poveri, usandolo come un mezzo d’amore e di servizio. Solo allora ci sarà affidato il vero tesoro, il vero dono di Dio, il regno.

La pienezza escatologica (o regno) non è separata dalla vita presente; si realizza attraverso il nostro incontro con gli altri e secondo l’uso che sapremo fare del denaro.

“Mammona” indica qui la personificazione idolatrata del denaro.

La seconda (v.16,13) avverte: “non potete servire a Dio e a mammona” (= Mt 6,24). Questo porre Dio e il denaro sullo stesso piano offende Dio.

I due “servizi” a Dio e al denaro si muovono su due piani di logica diversi e contrastanti: da una parte vi è la logica dell’amore e della fraternità, del dare e della generosità, dall’altra parte vi è, invece, la logica del profitto e della competizione, dell’avere e del possesso, del profitto fine a se stesso.

Colui che adora il vero Dio non può fare delle ricchezze l’idolo o la meta della sua vita. Tutti i beni di questo mondo valgono nella misura in cui conducono all’amore: hanno senso come possibilità d’uno sviluppo veramente umano.

Il farsi amici significa cercare nell’uso dei beni una realizzazione orizzontale, tra fratelli, e non verticale, dall’alto in basso del tipo: padrone – servo.

“Non sei forse un ladro, afferma **San Basilio**, tu che delle ricchezze di cui hai ricevuto la gestione, ne fai cosa tua propria? All’affamato appartiene il pane che tu conservi, all’uomo nudo il mantello che tieni nel baule, a chi va scalzo le scarpe che marciscono a casa tua, al bisognoso il denaro che tu tieni nascosto. Così tu commetti tante ingiustizie quanta è la gente alla quale potevi donare”.

Continua **Sant’ Ambrogio**: “E’ giusto perciò che, se rivendichi qualche cosa come privata di ciò che è stato dato in comune (la terra) al genere umano e persino a tutti gli animali, almeno tu ne distribuisci qualcosa ai poveri: sono partecipi del tuo diritto, non negare loro gli alimenti”.

Il ricco deve sentirsi più un attento amministratore dei beni che un proprietario degli stessi; deve farli fruttare per l’interesse comune, non solo personale.

* Spesso la grande ricchezza è frutto di ingiustizia e disonestà e più spesso ancora diventa strumento di ingiustizia.

La ricchezza rende ciechi (Lazzaro e il ricco epulone), soffoca l’ascolto della Parola (il seme caduto tra i rovi) ed infine è ingannevole, promette e non mantiene, conquista infatti la fiducia dell’uomo, gli dà l’impressione di essere potente, quasi onnipotente e immortale per poi deluderlo miseramente.

Mammona è più della semplice ricchezza: è quell’accumulo esagerato mai sazio, che fa da padrone, riempiendo tutto l’orizzonte della vita e non lasciando spazio per le vere ricchezze, quello che non subiscono l’attacco né della ruggine né della tignola.